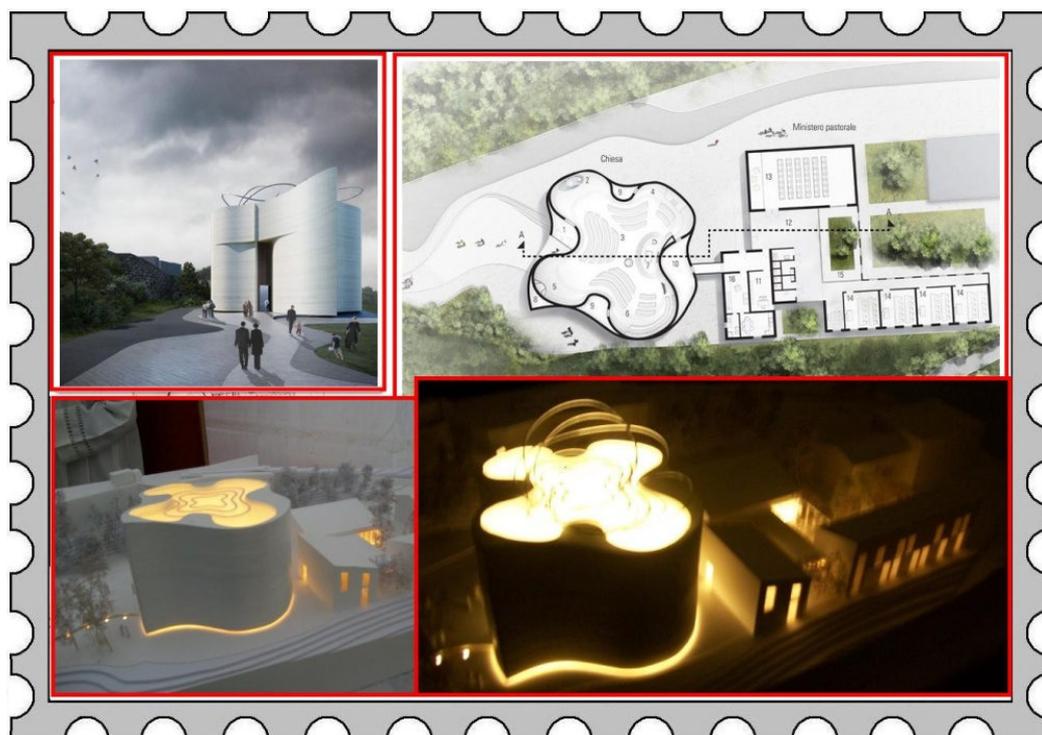




## PIO BORGO: UN POPOLO IN CAMMINO, VERSO LA NUOVA CHIESA, VERSO L'ESILIO, VERSO QUALE FUTURO?

di Francesco Aronne



La costruzione del nuovo spettacolare edificio di culto è un evento straordinario che è destinato ad apportare profondi cambiamenti, e non solo urbani, nel Pio Borgo. Gli abitanti di questo angolo di universo vivono con preoccupazione le aspettative per un futuro reso incerto dalle scosse telluriche (l'ultima 3.0) e si interrogano su cosa li attende, al risveglio da questo passaggio così delicato della loro storia. Gli indovini e i negromanti sono andati tutti altrove, spazzati via dalle ultime elezioni dove ai disintegrati perdenti è stato dato per premio di consolazione l'ambito ruolo di *Presidente del Consiglio*.

Dopo incomprensibili ed enfatici manifesti dei suoi supporter locali nell'immediato dopo voto su millimetriche vittorie al fotofinish, i tromboni di quanti finalmente hanno avuto ciò che hanno alacremenente cercato e sperato, proprio ora tacciono. Inspiegabilmente restano muti, senza feste, fanfara, fiati e fiato.

Gli ingenui eletti del *movimento 5 stelle* hanno imparato a loro spese che "u casu pi ndavula ci passa na vota sula" o si coglie l'attimo, o si resta a bocca asciutta. O lo hanno capito sin troppo bene e son rimasti invischiati nella accattivante rete degli avversati emolumenti con cui si *autoforaggiano* i parlamentari. Grillo delira come un folle e urla contro tutto e contro tutti. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

E la nave non va, anzi va sempre peggio, ma ritorniamo al Pio Borgo ed alle sue preoccupazioni da cui queste veniali divagazioni *postelettorali* ci hanno allontanato.

Finita l'emergenza, il cerino è passato alla *Regione Calabria*, che ha nominato il sottosegretario *Dima*. Il suo ingresso nel Pio Borgo è stato trionfale (e *contromano nel senso unico*). E' lecito chiedersi a che servono le telecamere per il controllo delle infrazioni e da dove risulta che i politici possano sbeffeggiare il codice della strada.

Ai *mormannesi* che fanno questa strada tutti i giorni è stato imposto il senso unico, mentre il politico di turno non può fare "il giro" per la variante e tira dritto (*Perche?*).

Un poliziotto tedesco disse a chi aveva attraversato col rosso: i bambini guardano! Ed intanto nelle strade violate tutto resta fermo e la messa in sicurezza non parte.

Il comune ha avviato l'aggiudicazione dei lavori con "*Lettera di invito a procedura negoziata (senza previa pubblicazione di un bando di gara) art. 122 comma 7 D.Lgs 163/2006 e succ. modificazioni e integrazioni*". Ma finora tutto sembra congelato e immoto. Tranne che per gli abbandonati cittadini che, stanchi di attendere iniziative serie che non arrivano, sono rientrati nelle loro case nonostante le ordinanze di divieto. C'è chi ha chiesto come si possa pretendere che con 400 euro di pensione

un "evacuato" possa sostenere il costo di una abitazione in affitto. A sette mesi dal sisma assicurazioni a tutti tante, moneta a tanti, troppi, nulla. Ed al danno pare si aggiunga la beffa. Basta soffermarsi in piazza per sondare esasperati umori di cittadini pacifici che sono vicini ad oltrepassare in modo imprevedibile la ormai sottilissima ed esile frontiera della pazienza. Cosa preoccupa i terremotati? La municipalità ha cambiato d'ufficio la residenza di quanti sono stati evacuati dalle abitazioni danneggiate e secondo una interpretazione di questo provvedimento la casa inagibile diventerebbe seconda casa, quindi con aliquota IMU applicabile al 50%. Un cittadino che si è recato al comune per il calcolo ha sostenuto di aver ricevuto la sorpresa di passare da 100 euro di quando abitava la sua casa ai 300 euro attuali (con lo sconto del 50% per l'inagibilità dell'immobile)

Del terremoto di ottobre la macchia indelebile rimane l'abbandono dei terremotati a cui è stata notificata l'ordinanza di sgombero e l'"*Arrangiatevi!*" d'ordinanza. I cittadini sono stati ignobilmente abbandonati al loro destino. La nazione che manda soldati, navi da guerra, blindati da guerra, aerei ed elicotteri da guerra in missioni di pace in posti lontanissimi dove neanche siamo voluti o richiesti, lascia per strada i malcapitati italiani, colpiti dal sisma e dalle ordinanze di sgombero. Una tassa che nasce iniqua finisce col diventare infame. Altro che la sua abolizione. Se l'amministrazione del *Pio Borgo* c'è batta un colpo, faccia capire da che parte sta, dia risposte credibili ai cittadini e chiarisca i tanti dubbi che serpeggiano. Se l'opposizione c'è batta un altro colpo e faccia a sua volta capire da che parte sta. E chi può ha intanto avviato a proprie spese i lavori di messa in sicurezza. La chiesa privata di S. Francesco, dopo lo stato di abbandono in cui versava è stata restaurata da una persona che non risiede nel *Pio Borgo*, il signor *Vito Grisolia*. La messa di inaugurazione ha visto la presenza di tanti mormannesi che per l'occasione hanno ripopolato il semideserto quartiere anche se per una sola sera.

Il *Pio Borgo* si interroga anche sul suo flagellato centro storico. Nell'avvio della fase definitiva del *Piano Strutturale Comunale PSC* si è tenuto il *Primo laboratorio di partecipazione per il centro storico*. Ha presenziato l'*Arch. Castiello*, capogruppo dei tecnici che si sono aggiudicati i lavori di elaborazione del *PSC*. Le sollecitazioni ad affrontare con tempestività questo aspetto è stato fornito da un provvedimento della *Regione Calabria*. Si tratta della *legge 35 dell'agosto 2012* che istituisce il Piano dei centri storici e che fissa nel prossimo 19 giugno il termine ultimo di adozione del piano. I comuni devono individuare parti di territorio da definire beni culturali e da mettere sotto tutela.

Si è parlato inoltre delle finalizzazioni del recupero del centro storico. Quale il suo destino? Esclusivamente residenziale? Ed in che misura prevedere l'accoglienza con *B&B* e case vacanze in un borgo nel parco? In che misura e quali attività artigianali incentivabili sono compatibili con l'identità del centro storico? Senza alcun dato sulla reale consistenza abitativa attuale, nel post-sisma, per intenderci dopo l'esodo dello scorso ottobre, la discussione è sembrata lunare. Quali risorse per far fronte all'adozione del piano in fase di elaborazione? Non si riesce a recuperare il patrimonio danneggiato dal terremoto, possiamo pensare oltre? I tecnici del *Pio Borgo* intervenuti hanno tentato di riportare in un ambito di concretezza la discussione. In quasi tutti i loro interventi si è dato risalto a quanto accaduto ad ottobre. Non si può prescindere dal terremoto. Si sono orientati i riflettori della discussione in altra direzione da quella auspicata dal relatore e dal sindaco che ha introdotto i lavori: "*Non dobbiamo parlare di terremoto*", ma si può? E così si è proposto il recupero dell'esistente, di studiare la *microzonizzazione sismica*, di abbattere edifici che non è conveniente riparare, di creare aree di raccolta all'interno del centro storico che garantiscano la sicurezza in caso di sisma. Un'attenzione condivisa su una sorta di "*detagliolizzazione*" dell'enorme trappola che per la sua conformazione il centro storico risulta essere durante le emergenze quali quella sismica. Resta la priorità della sicurezza da dare a chi nel centro storico vuole abitare, ma in modo concreto e quindi anche favorente ad una sua ripresa. Si potrebbe partire dalla incentivazione con ogni mezzo possibile a ripartire da zone con una maggiore presenza di abitanti in modo da recuperare il patrimonio urbano, ripristinare l'abitabilità e arginare lo spopolamento ed il degrado di alcune zone. Ogni progetto che vuole arrivare alla sua realizzazione deve fare i conti con le risorse disponibili ed in quantità adeguata a garantirne la realizzazione.

Aspettiamo lumi su quali e quante risorse vi sono a disposizione per far sì che un piano sia attuabile e non resti una evanescente chimera lunare (oltre che una inutile spesa). Ogni ripresa del *Pio Borgo* e del suo centro storico passa per il lavoro, nodo principale del nostro tempo. Ogni altro discorso avulso dal lavoro e dalle sue reali opportunità è impastato con aria fritta.

*Pietro Ciucci* presidente ANAS alla *IV commissione del Consiglio Regionale* ha garantito che a dicembre 2013 saranno ultimati i lavori sull'autostrada A3 SA-RC nel tratto che attraversa la *Calabria*. Ultimazione azzoppata visto che non ci sono i soldi per i cantieri di *Cosenza*, *Pizzo* e *Mormanno*. Si spengono le speranze di quanti hanno sperato in un impiego con raccomandazione per un sollievo dalla catastrofe occupazionale attuale. La farsa continua e con la farsa i disastri. Ci siamo sentiti dire in toni enfatici che all'apertura del nuovo svincolo di *Campotenese*, finalmente l'autostrada SA-RC avrebbe avuto la *porta sul Parco del Pollino*. O ci sono o ci fanno. Avevamo da sempre uno svincolo (il vecchio svincolo di *Campotenese*) efficace e comodo. Lo hanno chiuso e spostato e nessuno ci ha detto il perché. Risultato: un nuovo svincolo scomodo, disagiato per autobus e autocarri con rimorchio, in una zona in cui si è drasticamente ridotta la sicurezza di chi aspetta l'autobus (ora in aperta campagna). E già alcuni autobus che fanno la spola tra sud e nord hanno eliminato la fermata *Campotenese*. Nessuna protesta istituzionale: tutto tace. A *Istanbul* si sta' lavorando alacremente agli adeguamenti antisismici con conseguente aumento del PIL e del grado di sicurezza per gli abitanti di questa megalopoli. A *Istanbul* il terremoto è una risorsa, da noi solo un disastro.

Ed infine l'ultimo pensiero va da dove avevamo cominciato: alla nuova chiesa di *S. Maria Goretti*. Abbiamo già parlato di questo nuovo edificio di culto esprimendo le nostre perplessità. Ci sembra a questo punto utile per gli interessati che vorranno cimentarsi nella lettura, fornire una serie di ulteriori elementi di riflessione contenuti in un intervento del *Cardinale Gianfranco Ravasi*, scritto in tempi non sospetti e comunque prima del sisma di ottobre. Il *Cardinale Ravasi* è lo stesso che porterà la *Chiesa* alla *Biennale di Venezia*, una mente colta e raffinata, che con le sue considerazioni appropriate può aiutare a cambiare l'angolo visuale sui nuovi edifici di culto, compreso quello da erigere nel *Pio Borgo*.

## Porte aperte tra il tempio e la piazza

Pubblichiamo il testo della "*lectio magistralis*" che il cardinale presidente del Pontificio Consiglio della Cultura tiene il 17 gennaio a Roma presso la facoltà di Architettura dell'università La Sapienza.

### di Gianfranco Ravasi

*"Il mondo è come l'occhio: il mare è il bianco, la terra è l'iride, Gerusalemme è la pupilla e l'immagine in essa riflessa è il tempio". Questo antico aforisma rabbinico illustra in modo nitido e simbolico la funzione nel tempio secondo un'intuizione che è primordiale e universale. Due sono le idee che sottendono all'immagine. La prima è quella di "centro" cosmico che il luogo sacro deve rappresentare, un tema sul quale il grande studioso delle religioni Mircea Eliade (1907-1986) ha offerto un vasto dossier documentario. L'orizzonte esteriore, con la sua frammentazione e con le sue tensioni, converge e si placa in un'area che per la sua purezza deve incarnare il senso, il cuore, l'ordine dell'essere intero.*

*Nel tempio, dunque, si "con-centra" la molteplicità del reale che trova in esso pace e armonia: si pensi solo alla planimetria di certe città a radiali connesse al "sole" ideale rappresentato dalla cattedrale posta nel cardine centrale urbano (Milano, per esempio, "centrata" sul Duomo ne è un esempio evidente, come New York è la testimonianza di una diversa visione, più dispersa e babelica). Dal tempio, poi, si "de-centra" un respiro di vita, di santità, di illuminazione che trasfigura il quotidiano e la trama ordinaria dello spazio. Ed è a questo punto che entra in scena il secondo tema sotteso al detto giudaico sopra evocato.*

*Il tempio è l'immagine che la pupilla riflette e rivela. Esso è, quindi, segno di luce e di bellezza. Detto in altri termini, potremmo affermare che lo spazio sacro è epifania dell'armonia cosmica ed è teofania dello splendore divino.*

*In questo senso un'architettura sacra che non sappia parlare correttamente - anzi, "splendidamente" - il linguaggio della luce e non sia portatrice di bellezza e di armonia decade automaticamente dalla sua funzione, diventa "profana" e "profanata". È dall'incrocio dei due elementi, la centralità e la bellezza, che sboccia quello che Le Corbusier definiva in modo folgorante "lo spazio indicibile", lo spazio autenticamente santo e spirituale, sacro e mistico.*

*Certo, questi due assi portanti trascinano con sé tanti corollari: pensiamo alla "sordità", all'ospitalità, alla dispersione, all'opacità di tante chiese tirate su senza badare alla voce e al silenzio, alla liturgia e all'assemblea, alla visione e all'ascolto, all'ineffabilità e alla comunione. Chiese nelle quali ci si trova sperduti come in una sala per congressi, distratti come in un palazzetto dello sport, schiacciati come in uno sferisterio, abbruttiti come in una casa pretenziosa e volgare.*

*A questo punto vorremmo proporre una riflessione di indole più specifica che abbia come codice di riferimento proprio quelle Sacre Scritture bibliche che sono state indubbiamente "il grande codice" della stessa civiltà artistica occidentale. È indiscutibile il rilievo che in esse ha una "teologia" dello spazio, anche se - come si vedrà - essa è inverata in una teologia superiore, quella del tempo e della storia (l'Incarnazione riassume in sé queste due dimensioni ricollocandole nella loro gerarchia).*

*"Ai tuoi servi sono care le pietre di Sion" (Salmo, 102, 15). Questa professione d'amore dell'antico salmista potrebbe essere il motto stesso della tradizione cristiana che allo spazio sacro ha riservato sempre un rilievo straordinario, a partire dalla "pietra" del Santo Sepolcro, segno della risurrezione di Cristo, attorno alla quale è sorto uno dei templi emblematici dell'intera cristianità. Tra l'altro, è curioso che simbolicamente le tre religioni monoteistiche si ancorino a Gerusalemme attorno a tre pietre sacre, il Muro Occidentale (detto popolarmente "del Pianto"), segno del tempio salomonico per gli ebrei, la roccia dell'ascensione al cielo di Maometto nella moschea di Omar per l'islam e, appunto, la pietra ribaltata del Santo Sepolcro per il cristianesimo.*

*Certo è che, senza la spiritualità e la liturgia cristiana, la storia dell'architettura sarebbe stata ben più misera: pensiamo solo al nitore delle basiliche paleocristiane, alla raffinatezza di quelle bizantine, alla monumentalità del romanico, alla mistica del gotico, alla solarità delle chiese rinascimentali, alla sontuosità di quelle barocche, all'armonia degli edifici sacri settecenteschi, alla neoclassicità dell'Ottocento, per giungere alla sobria purezza di alcune realizzazioni contemporanee (un esempio per tutte: l'affascinante chiesa del citato Le Corbusier a Ronchamp).*

*C'è, dunque, nel cristianesimo una celebrazione costante dello spazio come sede aperta al divino, partendo proprio da quel tempio supremo che è il cosmo.*

*Un grande storico della teologia Marie-Dominique Chenu (1895-1990), al termine della sua vita si rammaricava di aver riservato troppo poco spazio alle arti sia letterarie sia figurative sia architettoniche nella sua storia del pensiero religioso, perché "esse non sono soltanto illustrazioni estetiche ma veri soggetti teologici". Dall'anonimato in cui si relegavano i grandi costruttori di cattedrali basterebbe solo fare emergere, a titolo esemplificativo, un genio architettonico e artistico come l'abate Suger di Saint-Denis (XIII secolo).*

*Detto questo c'è però nella concezione cristiana una componente molto pesante che - come si diceva - sposta il baricentro teologico dallo spazio al tempo. Ed è su questo aspetto che ora vorremmo fissare la nostra attenzione. Nell'ultima pagina neotestamentaria, quando Giovanni il Veggente si affaccia sulla planimetria della nuova Gerusalemme della perfezione e della pienezza, si trova di fronte a un dato a prima vista sconcertante: "Non vidi in essa alcun tempio perché il Signore Dio Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio" (Apocalisse, 21, 22). Tra Dio e uomo non è più necessaria nessuna mediazione spaziale; l'incontro è ormai tra persone, si incrocia la vita divina con quella umana in modo diretto. Da questa scoperta potremmo risalire a ritroso attraverso una sequenza di scene altrettanto inattese.*

*Immaginiamo di rincorrere questo filo rosso afferrandolo al capo estremo opposto. Davide decide di erigere un tempio nella capitale appena costituita, Gerusalemme, così da avere anche Dio come cittadino nel suo regno. Ma ecco la sorprendente risposta oracolare negativa emessa dal profeta Nathan: il re non costruirà nessuna "casa" a Dio ma sarà il Signore a dare una "casa" a Davide: "Te il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore" (II Samuele, 7, 11). In ebraico si gioca sulla ambivalenza del termine bayit, "casa" e "casato". Dio, quindi, allo spazio sacro di una casa-tempio preferisce la presenza in una casa-casato, ossia nella storia di un popolo, nella dinastia*

*davidica che si colorerà di tonalità messianiche. Certo, lo spazio non è dissacrato. Il figlio di Davide, Salomone, innalzerà un tempio che la Bibbia descrive con ammirata enfasi. Eppure quando egli sta pronunziando la sua preghiera di consacrazione, dovrà necessariamente interrogarsi così: "Ma è proprio vero che Dio può abitare sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!" (1 Libro dei Re, 8, 27). Il tempio, allora, è solo l'ambito di un incontro personale e vitale (non per nulla si parla nella Bibbia di "tenda dell'incontro") che vede Dio chinarsi "dal luogo della sua dimora, dal cielo" della sua trascendenza verso il popolo che accorre nel santuario di Sion con la realtà della sua storia sofferta della quale si elencano i vari drammi.*

*I profeti giungeranno al punto di minare le fondamenta religiose del tempio e del suo culto qualora esso si riduca a essere solo uno spazio magico-sacrale, dissociato dalla vita della piazza civica, ossia dall'impegno etico-esistenziale, e affidato solo a una presenza meramente e ipocritamente rituale.*

*Basti solo, tra i tanti passi profetici di analogo tenore, leggere questo paragrafo del profeta Amos (VIII secolo prima dell'era cristiana): "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni. Anche se voi mi offrite olocausti io non accetto i vostri doni. Le vittime grasse di pacificazione neppure le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe non riesco a sopportarlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne!" (5, 21-24).*

*Ma entriamo nel cristianesimo in modo diretto. Cristo, come ogni buon ebreo, ama il tempio gerosolimitano. Non esita a impugnare una sferza e a menare fendenti contro i mercanti che lo profanano con i loro commerci, ne frequenta le liturgie durante le varie solennità, come faranno anche i suoi discepoli che si riserveranno persino un loro spazio nell'area del cosiddetto "Portico di Salomone". Eppure lo stesso Cristo in quel meriggio assolato al pozzo di Giacobbe, davanti al monte Garizim, luogo sacro della comunità dei samaritani, non teme di dire alla donna che sta attingendo acqua: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Giovanni, 4, 21-24).*

*Ci sarà un'ulteriore svolta che insedierà la presenza divina nella stessa "carne" dell'umanità attraverso la persona di Cristo, come dichiara il celebre prologo del Vangelo di Giovanni: "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (1, 14), con evidente rimando alla "tenda" del tempio di Sion. Tra l'altro, il verbo greco eskénosen, "pose la tenda" ricalca le radicali s-k-n del vocabolo ebraico con cui si definiva la "Presenza" divina nel tempio di Sion, Shekinah. Gesù sarà anche più esplicito: "Distrugete questo tempio e in tre giorni io lo farò risorgere".*

*E l'evangelista Giovanni annota: "Egli parlava del tempio del suo corpo" (2, 19-21). Paolo andrà oltre e, scrivendo ai cristiani di Corinto, affermerà: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi... Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1 Corinzi, 6, 19-20).*

*"Un tempio di pietre vive", quindi, come scriverà san Pietro, "impiegate per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pietro, 2, 5) un santuario non estrinseco, materiale e spaziale, bensì esistenziale, un tempio nel tempo. Il tempio architettonico sarà, quindi, sempre necessario, ma dovrà avere in sé una funzione di simbolo: non sarà più un elemento sacrale intangibile e magico, ma solo il segno necessario di una presenza divina nella storia e nella vita dell'umanità. Il tempio, quindi, non esclude o esorcizza la piazza della vita civile ma ne feconda, trasfigura, purifica l'esistenza, attribuendole un senso ulteriore e trascendente. Per questo, una volta raggiunta la pienezza della comunione tra divino e umano, il tempio nella Gerusalemme celeste, la città della speranza, si dissolverà e "Dio sarà tutto in tutti" (1 Corinzi, 15, 28).*

*Terminiamo la nostra riflessione con tre testimonianze. La prima riassume i gradi del discorso finora fatto. È una cantilena ebraica cabbalistica medievale che ricorda i vari passaggi per trovare il luogo dove s'incontra veramente Dio. Ecco il ritornello in ebraico, ritornello assonante che si ripete a ogni strofa: hu' hammaqôm shel- maqôm / we'en hammaqôm meqomô. Con un gioco di parole e un'intuizione folgorante si dice: "Egli, Dio, è il Luogo di ogni luogo, / eppure questo Luogo non ha luogo".*

*La seconda testimonianza è legata alla figura di san Francesco ed è desunta dal capitolo 37 della Vita seconda di Tommaso da Celano, francescano abruzzese. Un frate dice a Francesco: "Non abbiamo più soldi per i poveri". Francesco risponde: "Spoglia l'altare della Vergine e vendine gli arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di*

*chi ha bisogno".*

*E subito dopo aggiunge: "Credimi, alla Vergine sarà più caro che sia osservato il vangelo di suo Figlio e nudo il proprio altare, piuttosto che vedere l'altare ornato e disprezzato il Figlio nel figlio dell'uomo". Ci dobbiamo, dunque, soltanto spogliare del tempio e della sua bellezza? No, perché Francesco è convinto che Dio ci offrirà di nuovo il tempio, con tutti gli ornamenti: "Il Signore manderà chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito per la Chiesa".*

*La terza e ultima considerazione ci è offerta dalla spiritualità ortodossa. Un noto teologo laico russo del Novecento vissuto a Parigi, Pavel Evdokimov, dichiarava che tra la piazza e il tempio non ci deve essere la porta sbarrata, ma una soglia aperta per cui le volute dell'incenso, i canti, le preghiere dei fedeli e il baluginare delle lampade si riflettano anche nella piazza dove risuonano il riso e la lacrima, e persino la bestemmia e il grido di disperazione dell'infelice. Infatti, il vento dello Spirito di Dio deve correre tra l'aula sacra e la piazza ove si svolge l'attività umana. Si ritrova, così, l'anima autentica e profonda dell'Incarnazione che intreccia in sé spazio e infinito, storia ed eterno, contingente e assoluto.*

**(L'Osservatore Romano 17-18 gennaio 2011)**

E visto che la nuova chiesa sarà fatta con i soldi dell'8 x 1000 chiudiamo, in periodo di dichiarazione dei redditi, con due spot onnipresenti che ci sembrano appropriati.



Cosa ne pensano della nuova chiesa di S. Maria Goretti **"CHIEDIAMOLO A LORO"**.

Come dice la Bibbia, il vero tempio di Dio non è quello costruito dall'ingegno umano, ma il cuore stesso dell'uomo. Molte volte però in esso non c'è spazio proprio per il **"Padrone di casa"**.